APPELLO. A FARLO È L'ARCHITETTA ENRICA FIANDRA, ESPERTA IN SCAVI E "CURIOSA"

I saraceni sulle colline, perchè nessuno li studia?

Dal piatto a Vezzolano al nome Albugnano tante le presenze arabe nel nostro territorio

DI DANIELA PEIRA

Per anni ha diretto gli scavi in Libia per portare alla luce i resti della città romana di Leptis Magna in quella terra araba e contemporaneamente si lascia conquistare ed incuriosire dalle presenze arabe, o meglio saracene, di cui sono piene le nostre terre, proprio quelle del Monferrato. Ma una cosa proprio non se la spiega: perché nessuno, in questi anni, ha avuto la stessa curiosità di studiare, fare ricerche, approfondire queste tracce lasciate dagli arabi sulle nostre colline? Perché studiosi, storici d'arte e non solo, soprattutto laureandi o giovani ricercatori non si sono interessati a mettere insieme i tanti frammenti di una presenza da alcuni negata ma suffragata da molti esempi? Qualcuno che abbia voglia di andare fino in fondo alla storia che ha portato, ad esempio, all'applicazione di una ciotola in ceramica con la scritta araba di Allah Maometto sulla facciata della splendida chiesa romanica del Vezzolano. E che, proprio nelle altre nostre chiese romaniche della provincia, abbia voglia di fare i raffronti con l'architettura e le scritte che compaiono in altre opere arabe dello stesso periodo storico.

A chiederselo è l'architetta Enrica Fiandra, che da Bagnasco di Montafia ha portato avanti una carriera tutta votata agli scavi e all'archeologia, con scoperte straordinarie come quella delle cretule ritenute le antesignane della moderna contabilità.

IL PIATTO CON LA SCRITTA IN ARABO COMPARSA SULLA FACCIATA DI VEZZOLANO

Al di fuori dei suoi ambiti più strettamente professionali, le curiosità che si sono accavallate nella sua intensa vita sono state tante. Proprio lei è stata fra le prime ad accorgersi dell'importanza storica e architettonica dei manufatti in gesso tipici del Basso Monferrato. Così, quarant'anni fa, è stata la prima a girar per cascine per fotografare i soffitti di gesso, con i loro vari decori, spendendosi per far capire che si trattavano di straordinarie testimonianze del passato da conservare e salvaguardare.

Fra le passioni più recenti, proprio quella delle presenze arabe nella nostra provincia. Quel piatto incastonato sulla facciata di Vezzolano, con la scritta araba sulla cornice, l'ha incuriosita al punto da parlarne in una conferenza a Tripoli, alla presenza di un architetto libico laureatosi a Roma che qualche mese dopo ha deciso di venire su per vedere di persona cosa ci fosse scritto sulla ciotola. E subito dopo, sulla via del ritorno, ha avuto un'altra illuminazione quando ha visto il nome del paese che ospita l'Abbazia, Albugnano. «Albugnano? –ha esclamato l'architetto libico- ma è una parola araba. Albunian in arabo significa fabbricati, costruzioni, genericamente un gruppo di case». Era il 2008 e la Fiandra, pur non eseguendo ricerche storiche vere e proprie, si è imbattuta da allora in altri esempi arabo-astigiani.

«Nella tesi di laurea della dottoressa astigiana Donatella Gnetti, direttrice della Biblioteca, ad esempio –spiega la Fiandra- si citano più volte atti firmati all'Ospizio dei Saraceni o in edifici che si affacciano su Piazza del Saraceno ad Asti. Dedicate ai saraceni sono alcune sagre, fra le quali quella di Vinchio e dell'asparago, ortaggio portato in Italia dagli arabi». E che dire dei cognomi? «Tanto per restare ad Asti, fra le famiglie più importanti di commercianti del 1200 vi è anche quella dei Macaluffo, esatta trasposizione italiana di macluff, parola araba che significa "colui che controlla le vendite, commerciante" –prosegue ancora l'architetta Fiandra- gli stessi cognomi Barbero, Barberis e similari, così diffusi in Piemonte e nell'Astigiano, derivano direttamente dal termine "berbero", ovvero appartenenti alle popolazioni arabe provenienti dal Nord dell'Africa. Senza parlare dei toponimi che costellano le nostre colline ».

Sul sito del Ciraas, il Centro Internazionale di ricerche archeologiche, antropologiche e storiche (www. ciraas. it) di cui Enrica Fiandra è presidente, sono presenti alcuni contributi che mettono a confronto particolari delle chiese romaniche astigiane con altre costruite in terra araba, a dimostrazione dell'influenza di quella cultura anche da noi, a partire dal 900 e fino al 1200.

ARCO FALCATO A CORTAZZONE

ARCO FALCATO A CORDOBA

LA FACCIATA DELL'ABBAZIA DI VEZZOLANO

«Di queste presenze si parlò in un importante congresso che si tenne a Pinerolo nel lontano 1908 –racconta l'architetta bagnaschese- ma nessun studioso contemporaneo ha pensato di mettere insieme tutte le informazioni e le scoperte recenti come quella del piatto sulla facciata di Vezzolano o l'origine del nome Albugnano per fare uno studio organico e sistematico che andrebbe a completare la ricostruzione di un periodo importante della nostra storia locale. Onestamente, proprio non me lo spiego. Sarebbe bellissimo se qualcuno, soprattutto un giovane ricercatore, avesse voglia di occuparsene da adesso in avanti».